

Le giornate dell'Opera a Firenze: incontro con la città viva

Quando, nella prima domenica del 1946, amici dell'Opera organizzarono una giornata di pubblica raccolta a favore della Madonna del Grappa, avviando così una tradizione più interrotta da allora, d. Facibeni ebbe molta perplessità.

Teneva, con tutto il suo pudore che lo fece sempre così schivo di risonanze clamorose, di cadere con la sua Opera in una di quelle giornate di offerte che scorrono quasi meccanicamente nelle consuetudini e di cui enti e privati si liberano con facilità mediante un aiuto collocato, si può dire, fra le spese generali.

In realtà d. Facibeni aspettava in cuor suo una risposta, era trepido perché questa risposta arrivasse. La risposta della sua città all'impresa dura che conduceva da tanti anni nella periferia di Rifredi, la risposta di tutto il popolo alla missione così concreta che egli aveva sempre sviluppato appunto nel contesto e nel contatto vivo col popolo.

Firenze rispose chiaramente fin dal 1946: la gente non dava affatto un contributo qualsiasi, ma viveva veramente la passione e le speranze di uno dei suoi padri, quello che faceva da circolo per conto di tutti, portando la croce di mille scompensi, risolvendo la vita da mille chiusure.

Chi ha vissuto a Firenze le « giornate della Madonna del Grappa » sa bene di quali e quanti episodi di intesa, di fiducia, di collaborazione siano state colmate. Sprovvedute sul piano tecnico e dotate sempre di scarsa propaganda, queste giornate, tirate avanti da gruppi di volontari e di gente che sanno mettercela tutta senza tante strutture, hanno di anno in anno espresso nel modo più schietto l'animo di un popolo intero.

Esse non si possono calcolare e conteggiare solo per le somme raccolte, quanto piuttosto per la coesione popolare che le anima, quasi riprova che una città, così accorta e così umana come Firenze, sa contrassegnare di anno in anno il cammino della « sua » Opera.

Così che le giornate divennero per d. Facibeni, un uomo tanto capace di ascoltare il polso della gente e di coglierne orientamenti ed espressioni, il suo dialogo con la città, il suo incontro con tutti: si spalancava la prima famiglia di Firenze, quella della Madonna del Grappa, per metterla sulla strada e nella amicizia di tutte le famiglie che compongono la città. Il Padre attendeva le giornate non solo per il sollievo economico che han sempre portato in sé, quanto per lo sviluppo di quel discorso nato nel primo dopoguerra nelle poche stanze di una Pieve di periferia e diventato patrimonio e convinzione di una intera città, parte essenziale del suo volto moderno, del suo profilo spirituale.

« Sento tutta la responsabilità dell'impegno che rinnovo con la mia città... », diceva d. Facibeni alla Radio per la giornata del 1951.

Come può continuare questo discorso del Padre con la gente, questo suo linguaggio con Firenze?

E' indubbio che, anche nei soli dieci anni che ci separano dalla morte di d. Facibeni, c'è stato un profondo cambiamento nella vita sociale, mentre decisive trasformazioni si annunziano in questa che non è tanto epoca di crisi, quanto piuttosto epoca di travaglio per una grande nascita.

Certamente anche questa società del benessere non manca e non mancherà di opprimere con scompensi terribili fragili creature, né di dimostrarsi insufficiente di fronte a giovani che hanno diritto alla crescita ed alla manifestazione della loro personalità e della loro capacità di diventare uomini coscienti e responsabili.

Quindi, sotto il profilo delle necessità umane da assumere e con cui fraternizzare, l'Opera ha ed avrà sempre uno spazio. Non esiste sulla terra tipo di società che sia capace di annullare o di risolvere con una qualsiasi formulazione di vita associata, anche la più progredita e la più rivoluzionaria, i bisogni e le tradizioni degli uomini e delle famiglie. Oggi del resto non si trovano più cantori di paradisi terrestri o di società che hanno saputo assorbire il bisogno. Anche dando tutto lo sviluppo possibile ed augurabile alle trasformazioni delle attività assistenziali ed alla sicurezza sociale, si sa bene che esistono i misteriosi nascondigli della sofferenza e delle aspirazioni repressive, da cui solo una mano fraterna, e non certo una formula sociale o di Stato, può tirar fuori.

Ma il problema non è che la Opera di d. Facibeni resti e continui nelle sue forti e delicate capacità e possibilità di scambio con i poveri (parola che non deve far schifo, perché è nobilissima e esprime del resto una pratica virtù di cui tutti han bisogno di rivestirsi), quanto che l'Opera cresca nel suo discorso con la città, nella sua parentela col popolo.

Per questo le giornate fiorentine restano anche dopo la morte di d. Facibeni per significare molto più che la raccolta di contributi.

Sia chiaro: i contributi ci vogliono e quanto. Proprio ora sono scesi dalla Amministrazione in Tipografia ed ho visto sul tavolo un titolo di impegno per far anticipare una certa somma, disponibile al momento, da un amico fiorentino. La data dell'impegno cade proprio nello svolgimento della giornata. « Noi la giornata la spendiamo sempre prima! », mi hanno detto in quell'ufficio, dove si tribolava ogni di per correr dietro ai debiti.

Ma al di là dell'aiuto essenziale e sostanziale nel bilancio traballante dell'Opera, che vive ancora tutto il orologio di Provvidenza che sperimentò d. Facibeni e che comporta tanto sacrificio e tante umiliazioni, resta tutto il fatto, tutto il problema di quel discorso che il Padre fece con la città, di quell'intesa profonda che unì la vita interiore di un prete alla vita interiore di un popolo.

nato a slargarsi e si slarga ovunque l'Opera è chiamata a svolgere la sua missione (in Toscana oltre a Firenze e forse domani nel sud e forse nel terzo mondo)?

Ho la consapevolezza di dire poco, tanto poco a questo quesito che è così esigente, così locale.

Ma qualche spunto mi viene alla mente mentre anche io, che ho visto or ora partire un camioncino carico di moduli di Conto Corrente Postale destinati a tutte le famiglie di Firenze, mi preparo alla giornata della città di origine o meglio di fondazione del mio animo, della mia piccola eredità spirituale, culturale ed umana.

Questo io riesco a dire alla meglio: l'Opera potrà sviluppare in nuovi contesti il linguaggio di d. Facibeni con la intera città nella proporzione con cui i suoi preti, i suoi figlioli, i suoi amici più vicini, saranno legati alla sorte di tutto il popolo e sapranno essere il fermento buono e coraggioso in questo grosso impasto che è il mondo moderno.

L'Opera che sviluppa responsabilità pastorali, che porta i suoi preti ad essere padri nel popolo, e meritare tale titolo prezioso nella esperienza dura di un rapporto quotidiano, molteplice e rischioso con la gente, è l'Opera destinata a ragionare ancora con le città, con i problemi e le attese che la convivenza umana contiene ed esprime.

La sua attività di impegno disinteressato verso ragazzi e giovani è una derivante, non una sovrastruttura della sua missione verso il popolo tutto e con tutto il popolo.

Alfredo Nesi

Preghiamo...

Per l'Opera Madonnina del Grappa, che celebra oggi a Firenze la sua giornata di affetto e di speranza, affinché rimanga nello spirito del suo fondatore, d. Facibeni, preghiamo:

Ascoltaci, o Signore

Perché il ricordo di Facibeni rinnovi in tutto il popolo forza di fede e di giustizia, preghiamo:

Ascoltaci, o Signore

Perché la giornata dell'Opera sia vissuta da chiunque con una convinzione profonda nella paternità di Dio e con impegno decisivo per una più autentica fraternità fra gli uomini, preghiamo:

Ascoltaci, o Signore

Perché tutti i figli dell'Opera Madonnina del Grappa che ebbero un vero Padre in d. Facibeni sappiano render pura testimonianza di fede e di convinzioni e sappiano promuovere una indispensabile rinnovazione sociale, preghiamo:

Ascoltaci, o Signore

Per tutti coloro, uomini e donne, che collaborarono e furono amici nella loro vita dell'opera di carità e di giustizia avviata da d. Facibeni, affinché vivano nello splendore di Dio e nella sua pace, preghiamo:

Ascoltaci, o Signore

Perché la città di Firenze sappia custodire e promuovere ancora l'impegno ed il messaggio di solidarietà e di rivoluzione pacifica avviato da d. Facibeni, che tutti chiamavano Padre, preghiamo:

Ascoltaci, o Signore

Ottobre fiorentino

guardare quel prete rattappato non ne avrebbe provato ammirazione, ma compassione, e invece i fiorentini si sentivano ancora turbati dal suo sguardo, che penetrava in fondo all'anima, ma dopo il turbamento avveniva una grande consolazione, che non si è ancora consumata nel loro animo, anzi vi verdeggia e continua a dar frutti di speranza e d'amore universale.

Il miracolo più conosciuto dei fiorentini, il miracolo dell'arte, (da otto secoli non sono ancora diventati custodi inerti di glorie antiche, ma ne restano continuatori eccellenti), non offusca quello più segreto, il miracolo del cuore.

Non c'è fiorentino che passi senza dare uno sguardo al Campanile, ma non c'è mezzo fiorentino che non conservi nel cuore l'Opera della Madonna di Rifredi, che ha il segreto d'un'arte assai più grande d'ogni arte, quella di permettere di vivere e d'insegnare a vivere a migliaia di piccoli fiorentini, e toscani e italiani, con qualche straniero, che senza l'Opera di Mons. Facibeni chissà dove sarebbero finiti.

E invece sono diventati e continuano a diventare insegnanti, professionisti, impiegati, artigiani,

operai specializzati, e nelle Case dell'Opera non si paga retta, perché non sono orfanotrofi, sono Famiglie, dove ciascuno conserva la dignità di componente della famiglia, e ciascuno vi porta il suo contributo come in ogni famiglia.

Ma le più grandi necessità, come la più comune e urgente di dare alimenti e vestiti e quanto è necessario a seicento figlioli, sono affidate alla Provvidenza, che ha preso dimora stabile nel cuore di ogni fiorentino, come d'ogni persona che si sente padre e madre, fratello e sorella di questi ragazzi.

Ecco perché i fiorentini cominciano l'anno con un contributo all'Opera della Madonna del Grappa. Uno scambio che parte dal cuore, che spesso costa vero sacrificio, che segna l'inizio di un anno d'attività, e d'amore all'Opera, che poi continuerà a manifestarsi durante tutte le stagioni nelle forme più varie e spesso geniali, com'è nel carattere del nostro popolo.

E l'Opera, nei continuatori dello spirito del Padre, sente lo impegno che ne deriva, con un senso di responsabilità e di profonda gratitudine.

Athos Carrara